ALZHEIMER NOTIZIE

ASSOCIAZIONE **ALZHEIMER VENEZIA** onlus

ANNO XIX N. 4 – Agosto 2019

La Giunta concede a Save the Children e all'associazione Alzheimer Venezia spazi all'ex scuola Stefani di Marghera per attività destinate alla cittadinanza

La Giunta comunale, riunitasi oggi a Ca' Farsetti, ha approvato la concessione per ulteriori tre anni all'Associazione Save the Children Italia Onlus, organizzazione internazionale non governativa per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini, degli spazi al primo piano dell'immobile denominato ex Scuola Dario e Federica Stefani, in via Don Orione 1 a Marghera. Si tratta di un rinnovo della delibera di Giunta del 2016 con la quale era stato approvato il Protocollo d'Intesa tra Comune e Associazione, con validità triennale, per la realizzazione, nel territorio veneziano, di un "Punto Luce" nell'ambito del Programma Nazionale denominato "Azioni di contrasto alla Povertà Educativa". Un progetto che in questi anni ha dato importanti risultati e che per questo la Giunta ha deciso di portare avanti, per ulteriori tre anni, promuovendo le attività previste dal citato Protocollo, come l'attività di sostegno scolastico, di educazione al movimento e di una corretta alimentazione, consulenze legali, psicologiche, pediatriche, educazione alla genitorialità e incontri da svolgersi all'interno dei medesimi spazi comunali.

La delibera prevede, inoltre, di concedere per tre anni all'Associazione Alzheimer Venezia l'utilizzo di due sale al primo piano del medesimo Centro Polivalente di Marghera, per poter ampliare nel territorio del Comune di Venezia, l'offerta di attività che dal 2014 sta realizzando in collaborazione con l'ULSS 3 Serenissima e dal 2015 con lo stesso Comune di Venezia. Tali attività fanno parte di un consolidato progetto istituito dalla Giunta Regionale del Veneto a favore delle persone affette da demenza, da realizzarsi presso ogni ambito territoriale di aziende ULSS del Veneto, in attuazione di quanto previsto dalla DGRV n. 2561 del 11/12/2012.

Le attività proposte sono rivolte ai volontari e alle persone colpite da decadimento cognitivo di livello moderato, offrendo momenti di stimolazione cognitiva e potenziamento della memoria. Le attività si avvalgono di professionisti e volontari formati a disposizione della cittadinanza attraverso Sportelli Informativi per dare loro sostegno e pubblicizzando le attività proposte in un sistema di rete con l'ULSS e con le altre Associazioni del settore operanti nel territorio.

La finalità del progetto è di abbassare il più possibile il livello di isolamento sociale e la percezione di solitudine dei familiari, favorendo una maggiore comprensione e capacità di gestione delle patologie degenerative, garantendo ai familiari stessi un supporto emotivo e pratico in un sistema di rete territoriale, combattendo lo stigma nei confronti della malattia di Alzheimer e di tutte le malattie correlate.

"Gli spazi comunali sono per loro definizione, luoghi aperti a tutti coloro che ne facciano richiesta e che utilizzino gli stessi per portare avanti progetti utili per l'intera cittadinanza sia dal punto di vista sociale, sportivo, culturale, associativo - commentano congiuntamente la vicesindaco Luciana Colle e l'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini. Oggi, con questa concessione, abbiamo voluto dare una risposta concreta al territorio di Marghera. Amministrare il bene pubblico vuol dire anche questo: andare incontro alle necessità dei cittadini e sostenere in tutti i modi possibili quelle attività di volontariato che, nel rispetto delle regole e delle procedure, tanto danno all'intera Città. Le due progettualità in questione hanno portato importanti benefici al tessuto sociale di Marghera ed è nostra intenzione continuare a sostenerle".

Fonte: live.comune.venezia.it/2019/08

IL MALATO IN FAMIGLIA

Programma prevenzione Alzheimer per anziani sani

A cura di Ilaria Passeggia

Oggi sappiamo che l'accumulo della proteina tossica beta amiloide nel cervello è una caratteristica centrale della malattia di Alzheimer e sembra avere un ruolo primario nella sua insorgenza ed evoluzione. Questa proteina comincia ad accumularsi nel cervello delle persone quando sono ancora sane, molti anni prima della comparsa dei più evidenti disturbi di memoria. Anche lo status genetico di una persona, in particolare la presenza di una o due copie di una variante del gene APOE, influenza il rischio di sviluppare la malattia.
Scopo del programma è quello di valutare la sicurezza e l'efficacia di un farmaco sperimentale il cui specifico meccanismo d'azione inibisce l'attività di un enzima coinvolto nella produzione di beta amiloide, contrastando, idealmente, lo sviluppo della patologia e l'insorgenza dei sintomi. L'obiettivo è ancora più importante se si considera che, ad oggi, non vi sono trattamenti in grado di impedirne l'insorgenza o di arrestarne il decorso.
Lo studio si rivolge a persone sane tra i 60 e i 75 anni, a rischio di insorgenza della malattia di Alzheimer a causa dello status genetico e della presenza di elevati livelli di beta-amiloide nel cervello.
Si tratta di uno studio randomizzato in doppio cieco verso placebo. Il trattamento durerà dai 5 ai 7 anni, durante i quali le persone che soddisfano i criteri di inclusione, verranno assegnate in maniera casuale o a trattamento attivo o a placebo.
La sperimentazione coinvolgerà un totale di 2000 soggetti in circa 180 centri attivi nel mondo, tra cui l'I.R.C.C.S. S. Giovanni di Dio – Fatebenefratelli di Brescia.
Il ricercatore principale, responsabile dello studio, è la Dott.ssa Samantha Galluzzi. Per ulteriori informazioni relative allo studio è possibile contattare la coordinatrice dei clinical trials locale Dott.ssa Michela Rampini (nuovifarmaci@centroalzheimer.org – 0303501455).

Fonte: centroalzheimer.org—Newsletter del 11/07/2019

Siamo davvero consapevoli di quali siano i fattori di rischio e protezione associati al rischio di demenza?

A cura di Anna Mega

Nonostante le considerevoli evidenze circa il legame tra stile di vita e rischio di demenza, molte persone sembrano non essere totalmente consapevoli di quali siano i fattori di rischio e di protezione che ne sono associati (es. attività fisica vs ipertensione). Al fine di indagare tale consapevolezza, gli autori di uno studio pubblicato su *BMC Public Health* hanno effettuato un sondaggio online, considerando un campione composto da 590 persone tra i 40 e i 75 anni. I risultati hanno mostrato come il 56% dei partecipanti non fosse in effetti consapevole del legame tra stile di vita e il rischio di demenza. Le maggiori lacune si sono riscontrate circa i fattori di rischio cardiovascolare (es. ipertensione, ipercolesterolemia, malattia coronarica). La dieta, l'attività fisica e cognitiva venivano invece associati al benessere del nostro cervello. La maggior parte delle persone si è tuttavia dimostrata interessata a saperne di più. Ciò mostra quanto siano importanti campagne per la salute pubblica soprattutto nell'ottica di attuazione di misure preventive.

Fonte: centroalzheimer.org—Newsletter del 11/07/2019

NOTIZIE DAL MONDO SCIENTIFICO

Creare una playlist di musica personale aiuta a trattare la demenza

A cura di Evita Tomasoni

È stato recentemente riportato sulla prestigiosa rivista internazionale *The Lancet Neurology* un interessante discorso, tenuto lo scorso aprile al Festival della Scienza di Edimburgo, sulla relazione tra demenza e musica e sulla possibilità di utilizzare quest'ultima come intervento non-farmacologico. Durante la conferenza sono state mostrate immagini di scansioni cerebrali per spiegare che l'ascolto della musica attiva diverse aree del cervello, incluse le aree non colpite dalla demenza. In particolare, la corteccia prefrontale sarebbe la porzione cerebrale in cui musica, emozione e memoria autobiografica si uniscono, e proprio questa è una delle ultime parti del cervello ad essere danneggiate dalla malattia di Alzheimer. È da tale presupposto che durante la conferenza è stato presentato il lavoro che sta conducendo dal 2013 l'ente britannico di beneficenza *Playlist for life* che ha l'obiettivo, attraverso il programma Music Detective, di incoraggiare le famiglie a parlare con i loro parenti per scoprire quali brani musicali hanno per loro significati speciali e suscitano ricordi felici. Idealmente, i membri dell'associazione suggeriscono di creare tali playlist prima che un individuo possa sviluppare demenza perché diventa molto più difficile farlo successivamente. È noto in letteratura che grazie alla musicoterapia si possono ridurre agitazione e comportamento aggressivo nei pazienti con demenza e sembrerebbe sia possibile farlo soprattutto grazie alla musica che è stata parte della vita di ognuno. Infatti, per tutti noi la musica può avere significati speciali, suscitare ricordi, scatenare emozioni molto forti e farci rivivere momenti felici. Il relatore della conferenza ha concluso il suo intervento affermando: «Abbiamo tutti una colonna sonora della nostra vita. Quella musica è qualcosa che la demenza non può distruggere».

Fonte: centroalzheimer.org—Newsletter del 25/07/2019

Il ruolo protettivo delle attività cognitivamente stimolanti

A cura di Michela Rampini

Come è noto, la demenza e il decadimento cognitivo sono causati da una molteplicità di fattori modificabili (come lo stile di vita) e non modificabili (come i fattori genetici). Data l'attuale assenza di trattamenti risolutivi per la cura della malattia di Alzheimer, vi è un crescente interesse scientifico verso lo studio degli stili di vita nel contesto dell'invecchiamento cerebrale volto all'identificazione di potenziali strategie preventive. Uno studio condotto in Minnesota tra il 2006 e il 2016 aveva proprio l'obiettivo di chiarire se vi fosse una correlazione tra il fatto di praticare attività cognitivamente stimolanti nell'età adulta (tra i 50 e i 65 anni) ed anziana (dopo i 70 anni) e il rischio di sviluppo di decadimento cognitivo lieve. Lo studio ha interessato 2000 ultrasettantenni cognitivamente sani che si sono sottoposti ad una iniziale valutazione cognitiva da ripetersi ogni 15 mesi per i successivi cinque anni. Inoltre, ai partecipanti è stato chiesto di compilare un questionario volto a raccogliere informazioni circa il numero, la frequenza e la durata del loro coinvolgimento in attività stimolanti (quali la lettura di un libro, l'uso del computer, le attività sociali, le attività ludiche e manuali) sia da adulti che da anziani. I risultati dello studio hanno evidenziato che il rischio di sviluppare decadimento cognitivo lieve si riduceva significativamente per le persone impegnate in attività sociali e ludiche sia durante l'età adulta che durante quella anziana. Praticare attività manuali invece diveniva un fattore protettivo soltanto per le persone che erano coinvolte in tali attività nell'età anziana e non per quelle che erano state impegnate nelle medesime attività solo durante la mezza età. In conclusione, l'essere impegnati in numerose attività stimolanti (più di due differenti), soprattutto in età avanzata, si associa ad un minore rischio di sviluppare decadimento cognitivo.

Fonte: centroalzheimer.org—Newsletter del 05/09/2019

VARIE

L'assessore Venturini presenta il "Progetto Sollievo - Isola di Murano", ogni martedì in biblioteca attività di stimolazione cognitiva per chi è affetto da Alzheimer

L'assessore alla Coesione sociale Simone Venturini è intervenuto questo pomeriggio nella biblioteca comunale di Murano all'incontro pubblico di presentazione del "Progetto Sollievo - Isola di Murano", attraverso cui saranno organizzate attività per le famiglie con persone affette da difficoltà cognitive. All'incontro hanno partecipato anche la presidente e il vicepresidente dell'associazione "Alzheimer Venezia", Clara Urlando e Pierluigi Sfefinlongo, oltre che la psicologa Chiara Astolfo, responsabile di un progetto che ha lo scopo di abbassare il più possibile il livello di isolamento sociale e la percezione di solitudine dei familiari, favorendo una maggiore comprensione e capacità di gestione delle patologie degenerative, garantendo supporto emotivo e pratico. Le attività sono rivolte alle persone colpite da decadimento cognitivo di livello moderato.

Memory Caffè

Ogni martedì, dunque, dalle 9 alle 12, negli spazi della biblioteca comunale saranno organizzati i "Memory Caffé": attività di stimolazione cognitiva per persone affette da difficoltà cognitive, senza tralasciare esperienze creative manuali, ginnastica, tecniche di rilassamento e attività di gruppo: "Sono qui perché penso che questa sia una grande opportunità per l'isola di Murano - ha dichiarato l'assessore Venturini - L'entusiasmo dell'associazione Alzheimer Venezia è veramente contagioso e i risultati si vedono. Dopo Venezia e Marghera, infatti, l'associazione con il contributo dell'Assessorato alla Coesione sociale un paio d'anni fa si è allargata anche a Burano e ora si ripromette di aiutare chi necessita d'aiuto anche a Murano, senza costringere le famiglie a lunghi trasferimenti. E' questo l'obiettivo principale: il sistema sanitario mette a disposizione posti letto e fornisce risposte quasi esclusivamente a pazienti 'acuti', ma esistono anche molte zone grigie in cui la famiglie si trovano in difficoltà e necessitano di sostegno e informazioni. Abbiamo quindi pensato di intervenire in territori lontani da Mestre o Venezia, com'è appunto Murano. Serviva trovare un luogo privo di barriere architettoniche e, grazie alla Rete Biblioteche del Comune, siamo riusciti a realizzare il servizio qui, desiderosi in futuro di potenziarlo. Grazie alla sussidiarietà tra pubblico e privato che contraddistingue l'operato di questa Amministrazione siamo riusciti a dare risposte concrete a chi altrimenti avrebbe potuto contare quasi esclusivamente sulle proprie forze. Spero - ha concluso l'assessore - che ci sia una grande partecipazione della cittadinanza. Mi appello a tutti affinché si diffonda il più possibile quest'iniziativa".

La nuova avventura muranese

E' spettato alla presidente dell'associazione Alzheimer Venezia, Clara Urlando, ripercorrere le tappe principali che hanno indotto i responsabili ad avviare la nuova avventura muranese: "Non vogliamo fare il passo più lungo della gamba - ha spiegato - mettiamo un piede nell'isola desiderosi di rimanerci a lungo. Le nostre attività sono iniziate a Marghera per poi essere ampliate al centro storico e a Burano, dove si è costituito un gruppo di lavoro molto coeso che si è reso disponibile a operare anche a Murano. E' una grande soddisfazione per tutti noi, forti del nostro approccio professionale alle tematiche della malattia".

Le attività previste

La responsabile del progetto sarà la psicologa Chiara Astolfo, che abita proprio a Murano: "Sono felicissima di poter aiutare la mia comunità - ha dichiarato - Abbiamo organizzato attività di stimolazione cognitiva vera e propria per aiutare memoria, attenzione e linguaggio, ma non tralasceremo nemmeno attività creative manuali e la ginnastica, con in più una pausa intermedia per cementare il gruppo. Chi è affetto da Alzheimer vive tra molte difficoltà ma ha una propria dignità - ha concluso - fondamentali nell'aiuto si rivelano i volontari, sono loro i veri punti di contatto con il territorio".

Fonte: live.comune.venezia.it 06/09/2019